

Pordenone. Ricevette una lettera: «Terra...vai via»

«Lascio quella scuola che insegna l'omertà»

Sara, vittima dei compagni leghisti

Ieri mattina, accompagnata da papà Rosario, Sara Grisafi ha firmato le «carte» del ritiro: non è più studentessa della magistrale «Ferrante Aporti» di Sacile. Due settimane fa Sara aveva ricevuto una lettera anonima, scritta forse da una compagna di classe leghista: «Stronza terrona, vattene da questa scuola». Lei, però, non molla per questo: «Dopo quell'episodio non ho ricevuto solidarietà da preside, insegnanti, compagne. È una scuola che insegna l'omertà».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PORDENONE. Un paio di gole profonde, Sara Grisafi, le ha conservate a scuola. Due amiche che non vengono a trovarla, ma almeno le telefonano e le raccontano, qui-lo-dico-qui-lo-nego, le voci che corrono. Prevedibile la più diffusa: «Quella si è inventata tutto». Scriversi da sola una lettera violentissima di insulti razzisti, scatenare un putiferio che l'ha travolta e stravolta e ieri l'ha portata a «dimettersi» da scuola? E perché?

Occhioni da diciassettenne sgraniati, sorrisino sghembo: «Per farmi pubblicità, no?». Pubblicità? Papà Rosario si agita sulla sedia: «Adesso lo dico». Lei s'imporpora: «No». Sì. No. Sì. No. Sì. «Ecco qua: due anni fa Gigi e Andrea la volevano. Ma lei si è rifiutata». Sara ormai è un peperone: «Dai... Ero nel Centro Commerciale, Gigi e Andrea erano venuti a fare uno spettacolo, gli serviva una valletta e mi hanno beccata fra la gente... Ero tutta rossa, col chewing-gum in bocca... Poi Andrea mi ha chiesto di andare a Roma a fare dei provini fotografici perché ho degli occhi belli...».

Belli, sono proprio belli. Pronti anche a sprigionare lampi, al caso. Ma ora Sara li usa solo per guardarsi il suo Roberto, che le sta a fianco, abbarbicato. Lei è la «povera stronza terrona», lui il suo «negro di merda», ventitreenne, mulatto, figlio di una

sacilese e di un militare Usa della vicina Aviano. Si coccolano con gentili carezze, sotto gli occhi dei futuri suoceri. Davanti a loro, sul tavolo, la lunga lettera anonima, scritta col normografo, arrivata a casa l'11 febbraio. «Va via da questa scuola, terrona... Viva la Lega!».

La lettera

Beh, ieri mattina Sara se n'è davvero andata via da quella scuola, la magistrale «Ferrante Aporti» di Sacile, indirizzo socio-psico-pedagogico. Papà Rosario l'ha accompagnata, ha firmato le carte del ritiro: «Sono contrario, ma rispetto le decisioni di Sara». E lei: «Sicuramente non lascerò gli studi. Adesso vedrò un pò cosa fare. Questa era una battaglia da fare. So quello che diranno prof e compagne, «una rompiscatole in meno»... Eppure non mi sento sconfitta: la figuraccia, alla fine, non è mia».

Non molla per la lettera, ma per quello che è successo «dopo»: «Finché la denuncia non è trapelata, tutti a dire di essermi vicini. Dopo, quando è finita sui giornali, neanche una parola. Da nessuno». La preside? «No». I professori? «Sono dieci, non uno s'è fatto vivo». Le compagne della seconda A? «Mi hanno telefonato due su venti». I loro genitori? «Nessuno». Le duecento studentesse ed i sei

studenti del «Ferrante Aporti»? «Pochi. Forse ci sarà un'assemblea di istituto».

Timida e decisa, dolce e dura, flessibile e testarda, gentilmente ribelle, Sara. Dev'essere un caratterino... Mamma Donatella, sacilese, e papà Rosario, emigrato qui a cinque anni dalla Sicilia, ci scherzano su orgogliosi. «Sapevo quanto ci sciammo in casa. Ma questo lo abbiamo insegnato, essere onesti e non aver paura».

E' una che se per strada vede trattar male un handicappato, esplose. Due anni fa, in piazza a Sacile, «ho tirato su un tossico che era caduto. Un signore mi ha disapprovato, «potevi lasciarlo là, quel drogato». E' finita ad urlacci». «In terza media ho fatto a botte con una ragazza, siamo finite al pronto soccorso. Mi aveva insultato perché stavo con un ragazzo di colore».

Il fidanzato «nero»

Roberto? No, allora era un altro. Roberto è venuto dopo: «Da un anno, due mesi e sette giorni, calcola lui, perso nelle carezze. Nella lettera è il secondo casus belli, il moroso negraccio. Quando andava a prendere Sara a scuola, le altre che dicevano? Sara ridacchia: «Se lo mangiavano con gli occhi. Non vedi quanto è bello? Ma bello-bello». Altre carezze. Sul tavolo di cucina, i giornali locali. Il dibattito infuria. Scrivono i genitori della «Ferrante Aporti». E se gli insulti anonimi fossero uno scherzo di carnevale? Forse che non era «oportuna più cautele»? Sara sbotta: «Ma secondo loro, non denunciare un fatto così è buona educazione?». Coro di tutti, genitori e insegnanti: non è, in fin dei conti, «una deprecabile ragazza, ma pur sempre ragazza»?

Eh, no. Si sta esagerando con la consolazione della «ragazzata». Era



Una fila di aerei a terra all'aeroporto di Milano Linate

Panico a Linate evacuato aereo invaso dal fumo

Attimi di panico a Linate. Un aereo è stato evacuato d'urgenza perché la cabina era invasa dal fumo. Tanta paura, ma per fortuna tutto si è risolto al meglio. Il velivolo, della compagnia inglese UK, diretto a Standes, era fermo sulla piazzola 15, pronto a partire. Alle 17,20, poco prima che iniziasse a rollare, si è sprigionata una nuvola di fumo che ha seminato panico fra i passeggeri. Immediatamente sono scattati 3 scivoli di evacuazione e la scaletta anteriore, che hanno consentito ai 53 viaggiatori e ai membri dell'equipaggio di abbandonare l'aereo. Intanto, vigili del fuoco e personale Sea, raggiungevano il «Bac 146». I pompieri hanno subito individuato l'origine del fumo: proveniva dalla stiva dei bagagli. Ed è stato facile capire cosa era successo. A provocare la nuvola che ha creato paura fra i passeggeri, è stato un relé andato in corto. Il fumo è entrato nel circuito di condizionamento ed ha invaso la cabina. Per fortuna la gente è rimasta illesa e anche i bagagli non hanno subito alcun danno. Nella stiva, infatti, non si sono sprigionate fiamme. Tanto che, precisano alla Sea, non si è reso necessario ricorrere agli estintori. I passeggeri sono stati imbarcati alle 20,35, su un volo di linea in partenza per Londra. L'aereo incidentato è rimasto a disposizione della UK.

Luca Bruno/Ag

una «ragazzata» anche la piantina d'Italia sottoscritta dagli studenti di Fumane, nel veronese, con l'Italia Meridionale dal Po alla Toscana, ed il «continente nero» dal Lazio in giù, sul confine le basi Nato, Nuclei Antiterrori Organizzati, ed il Sudtirolo trasformato in «Campo Concentramento Emigrati». Era una «ragazzata» il rifiuto di qualche studente mestrino di gemellarsi con una scuola di Siracusa. Era una «ragazzata» la punizione a punture di siringa inflitta ad uno studente veneziano originario di Roma. Mai nessuno che si chieda da che ambiente, da che clima culturale e politico, da quali «adulterate» si sviluppino le «ragazzate».

Sara parla della sua scuola. «Una cosa è vera: non sono una cima. Sono da sei più... Anzi, da sei». Non ci stava bene neanche prima. «Mai andata tanto d'accordo con le compagne». Perché? «Loro sono fanatiche della discoteca, e a me non piace».

Accidenti, quanta saggezza... «Guardi che non sono una bigottina. Mi piace l'atletica, mi piace leggere e scrivere. Mi piace andare al bar o a cena con gli amici, fare la gita al mare o in montagna con Roberto, accompagnarlo a pescare, guardarci assieme un bel film... Le vacanze di Natale siamo stati in montagna da soli, noi due, i miei erano d'accordo».

E le piace litigare. O almeno non sa resistere... Ah, le discussioni «etniche», soprattutto con una compagna, ma nell'indifferenza delle altre... «Quella è una sfigata, è più Bossi di Bossi. Sul banco teneva una bandierina di carta, «Abbasso i terro-

ni, viva la Lega Nord». Sempre a dire che i terroni ci portano via il lavoro, che a scuola, alle poste, nei carabinieri ci sono solo terroni, che i terroni non hanno voglia di lavorare... Io ci litigavo, eccome. L'ultima volta c'era anche un professore, nato in Africa da genitori meridionali, ha tirato via brontolando, «Sara, Sara, sei sempre tu che cominci...».

«Io sono proprio rimasta delusissima. E' una scuola che si vanta tanto di essere sensibile, ma ora vuole proteggere il suo buon nome. Si vantano tanto, ma insegnano l'omertà. Io combatto questa battaglia perché una sola cosa vorrei: che i ragazzi non abbiano paura di parlare, che i genitori li aiutino a crescere responsabili e coscienti».

Sara, la «terrona», non è mai stata in Sicilia. Il punto più a sud che ha

toccato è Pescara. «A Sacile sono nata e cresciuta, ho il mio ambiente, i miei amici... Non me ne andrei mai via di qua». Sacile, 17.000 abitanti, ha ospitato a lungo le caserme: «La gente si è sposata, mescolata... Oggi su cento persone forse quaranta sono sacilesi. Non c'è intolleranza: Sacile non è la Padania», dice il sindaco Gina Fasani, capo di una strana ed ora traballante giunta Ppi-Pds-Lega.

Sara insiste: «Si sta bene. Sia chiaro che il mio paese non è razzista. Tutto è nato a scuola, e nella mia classe non c'è nessuna di Sacile». Papà Rosario, «bel nome da vikingo, vero?», è d'accordo: «Io non ho mai avuto problemi. Ho tanti amici». Però, però... «Ecco, quando in magazzino lavoro dodici, quattordici ore, c'è sempre qualcuno che fa la battuta: «Ormai sei dei nostri»».

Il clima ideale per scegliere una Lancia δ.



*Prezzi chiavi in mano, escluse A.P.L.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie Lancia e presente sul Internet: www.lancia.com

Lancia δ 1.6 LE e Lancia δ HPE 1.6 con climatizzatore a L.26.000.000*

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L.2.000.000 grazie al contributo dello Stato.

L'allestimento include anche:
airbag, pretensionatore cinture di sicurezza, Lancia Code, correttore assetto fari.

E sul modello Lancia δ HPE:
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, appoggiatesta posteriori, doppi retrovisori esterni.



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia valida fino al 31 marzo 1997.

Lancia  Il Granturismo